



Satanello

Chiara Gamberetta

Satanello

un racconto di

Chiara Gamberetta

Copyright © 2013 Chiara Gamberetta
Tutti i diritti riservati

Per contattare l'autrice potete scrivere a: gamberifantasy@gmail.com

L'immagine in copertina è una riproduzione del dipinto *Inferno* di Hans Memling.

SATANELLO

Quando Simona mi ha detto che voleva mostrarmi qualcosa di tenerissimo, non mi aspettavo di dovermi turare il naso per non sentirne il puzzo. Sì, d'accordo, i capretti appena nati sono carini, ma il tanfo di escrementi e di foglie marce che ristagna nella stalla mi fa schifo, ci manca poco che vomito la pizza che ci siamo mangiate a pranzo.

«E tu, piccolino?» dice Simona, mentre si piega sulle ginocchia per carezzare uno sgorbio nero. L'animaletto si regge a fatica sulle zampe storte e struscia il muso sui pantaloni di Simona. Tiene un'orecchia dritta e l'altra penzoloni, ha un occhio chiuso e l'altro aperto ma velato, come se fosse malato di cataratta; il pelo scurissimo ha l'aria di essere più ispido che morbido. Più che un capretto è un mostriciattolo, anche se ha il fascino pietoso del brutto anatroccolo.

Simona gratta il mostriciattolo tra le orecchiette e l'animaletto bela felice. Gli altri capretti le si fanno intorno. Mi lascio sfuggire un sospiro: Simona è capacissima di passare l'intero pomeriggio ad accudire animaletti, e sembra persino che si diverta. Mi asciugo la fronte sudata con il fazzoletto. Tra l'altro qui dentro si scoppia dal caldo: il sole arroventa le assi di legno che coprono le pareti e il soffitto della stalla, in pratica è come trovarsi in un forno.

Simona abbraccia il capretto nero e lo prende in braccio. Diosanto, se quando torniamo a casa non si fa subito una doccia... il capretto le mordicchia l'indice, e Simona sorride.

«Ha fame» dico. «Magari è il caso di lasciarlo andare così va a mangiare.» Cosa mangiano i capretti? Non ho idea.

Simona scuote la testa. «Agata mi ha detto che la mamma non lo vuole allattare. Dobbiamo dargli noi qualcosina.»

Non mi stupisco che persino le capre stiano lontane dal mostriciattolo: a differenza dei suoi fratelli, è proprio brutto. Fa ribrezzo.

«Tienilo tu» mi dice Simona, e mi porge il capretto. «Vado su da Agata a prendere un biberon.»

«Io non...» Ma Simona mi molla l'animaletto e non posso lasciarlo cadere: se il mostriciattolo si rompesse una zampa, Simona la considererebbe una tragedia come se le avessi strangolato il fratello e mi terrebbe il broncio per settimane. Acchiappo il capretto e me lo avvicino. Lui piega il muso per spingerlo contro il mio braccio. Intanto bela, un lamento stridulo a metà tra un bambino che piange e il gracchiare dei corvi.

«Carezzalo!» mi dice Simona, mentre esce dalla stalla, le suole delle scarpe che frusciano sul tappeto di foglie secche.

Il capretto geme più forte. Santodìo! Gli gratto la testolina tra le orecchiette come ho visto che faceva Simona e l'animaletto si rilassa. Il pelo è più soffice di quanto sembrasse, e devo ammettere di provare una piacevole sensazione di tepore a toccare il mostriciattolo. «Puzzi e sei bruttissimo» mormoro. «Ma come scaldino hai il tuo perché.»

Simona ritorna con un biberon pieno di latte. «Speriamo che mangi un po'. Poverino.»

Il capretto nero allunga il collo verso la tettarella di gomma e succhia il latte. Gocce gli sfuggono dalla piccola bocca e mi sporcano la gonna appena lavata. Fantastico.

«Dovremmo trovargli un nome» dice Simona. «Magari Pucciolino.»

«È un capretto nero, è caldo,» indico due punti accanto alle orecchiette dove il pelo è più rado, «è già si vede sulla testolina dove spunteranno le corna.» Carezzo la schiena dell'animaletto. Di nuovo quel tepore delizioso sotto le dita. «Io dico di chiamarlo Satanello.»

Simona mi lancia uno sguardo tra lo sfiduciato e il risentito, uno sguardo che significa: *Carla piantala non è divertente è solo di cattivo gusto.*

«A tua zia piacerebbe» dico. Zia Agata è ossessionata con il demonio, la chiesa, l'Inferno e le punizioni corporali che toccano ai peccatori. Specie i lussuriosi.

Simona sfilava la tettarella dalla boccuccia del capretto. «Satanello, eh?»

Il capretto bela con una nota di allegria.

«Visto?» dico, orgogliosa della mia capacità di indovinare i gusti degli animalletti.

«E Satanello sia» dice Simona.

* * *

«Così lo hai portato a casa.» Mi lascio cadere sul letto con le braccia aperte. Dovevo immaginarlo che Simona non si sarebbe accontentata di andare tutti i pomeriggi ad accudire Satanello. La osservo dal basso in alto: lei è in piedi sulla soglia della camera, e coccola il capretto che tiene in braccio.

«Ha tanto bisogno di affetto» dice. Solletica Satanello sotto il mento. «Vero, piccolino?» Il capretto bela contento.

«Dormirà con noi?»

Simona sorride. «Mi piacerebbe!»

«Ero sarcastica. Non ce la voglio quella bestiaccia sulle lenzuola.»

«Non è una bestiaccia.» Simona carezza il pancino del capretto, struscia il naso sul musino del mostriciattolo. «Non ti preoccupare piccolino, non sei una bestiaccia. Carla, su, rassicuralo anche tu, altrimenti si spaventa.»

Roba da matti! «Non sei una bestiaccia, ok?» Satanello mi fissa con il suo sguardo strabico. Ora ha entrambi gli occhi spalancati, occhi lattiginosi che sembrano quelli di un pesce stecchito da un mese.

«Devi carezzarlo» dice Simona. Me lo offre. Che noia! Allungo il braccio e sfioro il pelo del capretto. È caldissimo! «Senti come scotta, non avrà la febbre?»

Simona si stringe nelle spalle. «Adesso vado a prendergli il latte.»

* * *

Cammino a piedi nudi sul pavimento. Non ho acceso la luce per non disturbare Simona e procedo a tentoni. Ho bisogno di andare in cucina a bere un bicchiere di acqua fresca, ho la gola secca e mi sento soffocare; per essere una notte d'inverno in montagna, l'afa è tremenda. Forse Simona avrebbe dovuto abbassare il riscaldamento. Ma lo ha fatto prima di andare a dormire, ne sono sicura, l'ho visto. Tocco un calorifero: freddo. Sarà tutta colpa del riscaldamento globale.

In cucina, una lama di luce si riflette sulle mattonelle davanti al frigo: Simona deve aver lasciato lo sportello aperto. Quante volte l'ho pregata di stare attenta? La detesto quando si comporta così, come se fosse una bambina. Si è appena laureata, non ha più dieci anni. Fortuna che mi sono alzata, se il frigo rimaneva aperto tutta la notte con questo caldo andava a male la carne, e il burro, e...

Il lamento mi blocca a un passo dalla maniglia dello sportello.

Che diavolo? Era un verso osceno, come se un corvo stesse mangiando vivo un neonato. Mi avvicino in punta di piedi al frigo, tasto sul lavello e afferro un forchettone. Apro lentamente lo sportello, il forchettone alzato sopra la spalla pronto a infilzare il corvo assassino.

Un affare nero è accoccolato sul ripiano dove tengo la frutta e la verdura. La *cosa* sta masticando un pomodoro belando soddisfatta con quel verso atroce. Satanello.

Sollevo gli occhi al cielo. Adesso Simona sì che mi sente e non me ne frega niente se sta ronfando e sono le tre di notte. Non ce la voglio quella bestiaccia nel frigo, in mezzo alla roba da mangiare. Dio, che schifo! Mi toccherà buttare tutto, e avevamo fatto la spesa ieri.

Punto il forcone contro il capretto. «Su, esci!»

Satanello mi lancia uno sguardo implorante, gli occhioni bianchicci dilatati, una specie di imitazione diabolica del gatto con gli stivali a cartoni animati. Abbasso la mia arma. «Dai, animaletto, non puoi stare qui.»

Sfioro il pelo del capretto e ritraggo la mano. Scotta! Come se in quel pancino avesse una stufetta elettrica. Satanello deve avere la febbre altissima, anche se sembra più in forma rispetto ai giorni scorsi. È cresciuto, ha le zampe più salde e il pelo più lucido. Ma comunque sarebbe il caso di portarlo dal veterinario. Ecco qui che mi preoccupa per un animaletto puzzolente. Mi odio!

* * *

Satanello ci scruta dal ripiano del frigorifero. Simona gli sorride, ma si tiene a distanza: il capretto ormai è più caldo dell'acqua bollente. Non credevo fosse possibile per un animale raggiungere una simile temperatura corporea. È incredibile.

Simona si stacca il cellulare dalla spalla. «Niente. Il dottor Solfati non torna prima di lunedì, e il veterinario giù a Casaldurgo non risponde, sarà via per il weekend anche lui.»

«Io lo lascerei pure nel frigo» borbotta. Tanto ormai ho già deciso di buttare via tutto quello che c'è dentro. «Ma ho paura che comunque non sopravvivrà a lungo.»

«E se lo mettessimo nel freezer?»

Faccio spallucce e bevo il mio caffè. «Fai come vuoi.»

Sgranocchio un frollino e seguo i movimenti lenti di Satanello. Anche lui fa colazione, mangiucchiando una fetta di formaggio. Dovrei essere schifata, ma in fondo l'animaletto mi sta simpatico: ha l'aria felice, e questa aura di contentezza sembra espandersi intorno a lui in ondate che mi danno brividi di piacere. La stessa sensazione di quando Simona mi bacia sotto il seno, e lungo la pancia fino all'ombelico, e più giù.

«Vuoi anche la carotina?» chiede Simona a Satanello.

«È un capretto, non un coniglio» protesto.

«Prima le ha mangiate.» Simona porge la carotina e Satanello la addenta. Gli sono cresciuti minuscoli dentini affilati, e piccole corna gli spuntano dalla testolina.

* * *

La luminosità del televisore colora la pelle di Simona di una tonalità azzurra che la fa somigliare a un'aliena. Non mi dispiace, le stranezze mi eccitano.

«Questo film è proprio noioso» dico, e quando Simona gira il volto verso di me, la bacio sulla bocca. «Io propongo di fare altro.»

Lei annuisce, le labbra appiccicate alle mie. Le passo la mano dietro la schiena e premo Simona contro di me. Il suo seno mi pizzica i capezzoli, e il mio abbraccio diventa ancora più stretto. Sapevo che la serata sarebbe finita così dal momento che ci siamo messe nude sul divano. Ufficialmente per il gran caldo.

Simona geme.

Il televisore si spegne con uno schiocco.

Simona si stacca da me. «Che è successo?»

Gli elettrodomestici hanno smesso di ronzare, ed è sparito l'alone dell'abat-jour che ho dimenticato accesa in camera da letto. La casa è buia e silenziosa.

«Dev'essere saltata la luce.»

C'è sempre qualche rognà sul più bello! Scivolo giù dal divano e facendomi luce con il display del cellulare, vado in anticamera. Apro la cassetta con il contatore. Faccio scattare l'interruttore. Niente.

«Carla! Carla!»

Mi giro: Simona è in piedi sul divano e indica l'oscurità davanti a sé.

Torno in soggiorno e seguo con lo sguardo il dito teso della mia fidanzata. Un bagliore rosso fuoco viene dalla cucina. Mi avvicino per vedere meglio. Il musetto di Satanello spunta dallo sportello aperto del freezer. Fiamme consumano le giunture dei gomma della sportello; la vernice bianca del frigo si sfalda e cade sul pavimento in frammenti neri e arricciati. Il capretto sfiora con le piccole corna il metallo dello scomparto ghiaccio e l'acciaio si scioglie.

Il capretto salta giù. Le mattonelle si deformano sotto i suoi zoccoli come se ardessero al calor bianco. Gli strofinacci appesi accanto al frigo prendono fuoco per il calore, e così le tendine della finestra.

Cristo!

Simona mi ha raggiunta. «Dobbiamo spegnere subito...» Ma è impossibile avvicinarsi: da Satanello emana un tale calore che già sento la pelle bruciare come se avessi infilato la faccia nel forno acceso.

Indietreggio. «Usciamo e chiamiamo i pompieri!»

Corriamo al divano a raccattare i vestiti. Intanto Satanello esce dalla cucina e intorno a lui i mobili avvampano e l'intonaco si sgretola in calcinacci fumanti. L'animaletto bela perplesso.

Io e Simona ci precipitiamo all'ingresso e usciamo nell'orto. Quando ci voltiamo, le fiamme si alzano dietro ogni finestra. Simona fissa la sua casa che va a fuoco con un'espressione rassegnata. Io compongo il numero delle emergenze e mi appiccico il cellulare all'orecchio, ma il ruggito dell'incendio è tale che non sento nulla.

Una finestra esplode e lingue di fuoco artigliano la notte.

La porta di casa crolla verso l'esterno, i cardini ridotti a grumi bollenti di ferro fuso. Satanello è fermo sull'uscio, e non ha neanche un pelo fuori posto. Ma sulla fronte è comparso un disegno tracciato con linee rosso sangue... Ondate di fumo nero e denso nascondono il capretto e rotolano verso di noi.

«Vieni via.» Simona mi ha afferrato il braccio e mi trascina verso il garage. Intorno a noi l'erba incenerisce.

* * *

Fermiamo la macchina lungo una curva, in cima alla collina che domina la frazione di Casaldurgo dove abitano Simona e sua zia. Sotto di noi, l'incendio ha già consumato le villette e le case del paese. La chiesa è crollata spazzata via da un'ondata di fuoco. Il ponte autostradale si è sbriciolato come se i piloni di calcestruzzo fossero stati di legno. E la distruzione continua: l'incendio si allarga in ogni direzione con epicentro la casa di Simona. Devo socchiudere gli occhi per guardare in quella direzione: dove c'era la casa, ora arde una sfera di luce simile a una stella.

«Neanche il mio funziona» dice Simona, lasciando cadere il cellulare sul cofano dell'auto.

«Siamo in un bel casino.»

Non possiamo tornare indietro e la strada una volta superata la collina si ferma alla vecchia centrale elettrica abbandonata. Dopodiché dovremo scappare a piedi attraverso il bosco. E non ce la faremo: al ritmo con cui si espande l'incendio, bruceremo vive ben prima di raggiungere Casaldurgo o l'autostrada.

«Non sta succedendo sul serio» mormora Simona.

Il fronte del fuoco azzanna il versante della collina. Risale verso di noi consumando la vegetazione come la fiamma consuma un fiammifero. Forse è salito il vento a dar man forte all'incendio: adesso si espande così veloce che non riusciremmo a sfuggirgli neanche in macchina.

«Credo che la zia abbia sempre avuto ragione» dico.

Simona mi rivolge uno sguardo tra l'implorante e il confuso.

«Sulla fronte di Satanello», continuo, «sai cosa c'era? Non ne sono sicura, ma credo un bel pentacolo e il numero 666.» Sorrido.

Le fiamme si inarcano intorno a noi, tanto alte da nascondere il cielo.

Afferro Simona per il braccio e la attiro a me. Le do un bacio sulle labbra.

La marea di fuoco ci travolge.

* * *

Sbatto le palpebre. La luce del mattino filtra dal vetro zigrinato della finestra. Simona dorme ancora, accoccolata contro di me, il suo braccio sul mio petto. Io sono sudata e il cuore mi rimbomba nel petto. Che razza di incubo!

«Non era un sogno.»

Volto la testa: Satanello è sul cuscino e mi guarda con i suoi occhi vacui. «Volevo ringraziarvi» bela il capretto. Do una scrollata a Simona che grugnisce nel sonno. Deve svegliarsi, non voglio impazzire dal sola!

Satanello sfrega il suo musino sulla mia guancia. «Mi avete aiutato a nascere e mio padre ha molto apprezzato.»

«Cosa?»

«Così ha deciso di ricreare il vostro mondo.» Satanello salta giù dal letto, si arrampica con due balzi sul davanzale della finestra. «E ha voluto fare un dono a tutti i suoi abitanti.»

Le ante della finestra si aprono da sole davanti al capretto che sparisce fuori.

Simona si stiracchia, gli occhi ancora chiusi. «Che c'è?»

«Lascia perdere.»

Scosto le coperte.

Al posto delle gambe ho due zampe da caprone, con tanto di pelo nero e zoccoli. Mi giro sul fianco e scorgo una piccola coda. Tiro indietro le coperte dal lato di Simona: anche lei è una mezzacapra.

Scuoto la testa e sospiro.
La prossima volta il capretto lo faccio al forno!

FINE